

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 4 maggio 2021

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Contagi diminuiti ai livelli di ottobre. Ma nel 2020 è scesa la speranza di vita (Piccolo)

Oltre 95 mila dosi in 6 giorni. Pesano le basse adesioni e in tanti rifiutano il vaccino (M. Veneto)

Le opposizioni rilanciano: «Una Commissione per discutere le criticità» (Piccolo)

Patto tra Regione e medici di base per la nuova assistenza territoriale (Piccolo)

Lignano e Grado pronte a partire (M. Veneto)

Illycaffè, ricavi -14% e utili per 5 milioni. Vola l'e-commerce (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Pigna perde l'appalto di Poste: sindacati e politici si mobilitano (M. Veneto Udine)

Dm Elektron non anticipa la Cig: lavoratori senza alcun reddito (M. Veneto Udine)

Da 260 a 789 euro: trovato l'accordo per i premi Covid a medici e infermieri (M. Veneto Udine)

Nuovo ruolo per l'ex Safau: «Così rilanciamo il Friuli» (M. Veneto Udine)

Benvenuto e Papavero nella segreteria Cgil (M. Veneto Pordenone)

Kronospan, faccia a faccia con i consiglieri regionali (M. Veneto Pordenone)

Wärtsilä, altri 2 mesi di "cassa": la preoccupazione dei sindacati (Piccolo Trieste)

Progetto centrale a gas di A2A, dalla Regione 13 prescrizioni (Piccolo-Gorizia-Monfalcone)

Il caso Isambiente e i conti bloccati: «Dialogo positivo, siamo fiduciosi» (Piccolo-Gorizia-Monfalcone)

La Capitale europea della cultura porta in dote la stazione dei bus (Piccolo-Gorizia-Monfalcone)

Contagi diminuiti ai livelli di ottobre. Ma nel 2020 è scesa la speranza di vita (Piccolo)

Marco Ballico - «È andata meglio di quanto ci potessimo aspettare». Valerio Valenti, prefetto di Trieste, non ha mai nascosto le preoccupazioni da movida: assembramenti fuori controllo che possono vanificare gli sforzi di contenimento del coronavirus. Proprio adesso che, dopo quasi sette mesi, il Friuli Venezia Giulia è sceso sotto i 1.000 positivi settimanali. Il periodo dal 26 aprile al 2 maggio è comparabile al trend di metà ottobre. Dal 12 al 18 di quel mese le infezioni sui sette giorni in Fvg furono 902, mentre la scorsa settimana se ne sono contati 966. In un mese e mezzo, dopo il picco del 15-21 marzo con 5.508, il contagio si è ridotto dell'82%. Numeri simili a ottobre, ma in contesti diversi. In ospedale c'erano allora 70 persone (di cui 14 in terapia intensiva), mentre domenica 2 maggio si era a 251 (34 in ti). Netto anche il confronto sui decessi: solo 5 sette mesi fa, 50 la scorsa settimana. Si era alla vigilia della seconda ondata, mentre ora si è in uscita da una pesantissima terza, con dati in calo sulle infezioni e, più lentamente, su ricoveri e vittime. La fotografia si inserisce anche nel quadro delle riaperture. Proprio un anno fa, il 4 maggio, iniziava la Fase due, con il ritorno all'operatività di molte fabbriche e un virus che non superava i 100 casi settimanali. Oggi, alla seconda settimana di giallo rafforzato, come da ultimo decreto del governo Draghi, si spera che la campagna di vaccinazione sia più rapida del desiderio dei cittadini di tornare a una vita "normale", con il rischio conseguente di abbassare la guardia prima del tempo. Sul primo weekend con bar e ristoranti in attività, peraltro con servizio consentito solo al tavolo e all'aperto, la lettura del prefetto Valenti è di moderata soddisfazione. Sul suo tavolo i dati aggiornati delle azioni anti-assembramento dal 26 aprile al 2 maggio. Le persone controllate in regione sono state 17.166 (6.607 in provincia di Trieste, 4.089 in provincia di Gorizia) e 222 sono quelle sanzionate (101 a Trieste, 18 a Gorizia), oltre a 14 denunce per inosservanza dell'obbligo di quarantena (11 a Trieste, una a Gorizia). Quanto agli esercizi, ne sono stati controllati 2.173 (547 a Trieste, 528 a Gorizia), con 5 titolari sanzionati (uno a Trieste) e 3 attività chiuse (una a Trieste). Nei primi quattro mesi del 2021, fa sapere ancora il prefetto, i controlli Covid in Fvg sono stati 343.795 tra le persone (3.480 sanzioni) e 30.910 tra le attività (143 sanzioni). «Se facciamo un confronto con quanto visto a Milano per la festa di una squadra di calcio, è andata bene - commenta Valenti sul fine settimana -. Ma non c'è dubbio che sia stato determinante il meteo: le brutte giornate hanno contenuti i ritrovi di persone, tanto che a Trieste non si è andati oltre a 29 sanzioni sabato e a 6 domenica. Soprattutto per mancato utilizzo della mascherina». Nel bollettino di giornata la Regione informa di 51 casi sulle 24 ore (46 da tampone molecolare su 1.784, 2,58%, 5 da test antigenico su 454, 1,10%), 32 ricoveri in terapia intensiva, 211 nelle aree mediche e tre decessi. La diminuzione dei morti con diagnosi Covid è confortante, ma il contesto generale è quello di un evento che ha inciso sui dati demografici di un intero anno. L'Istat, in un report diffuso ieri, evidenzia come, per effetto del forte aumento del rischio di mortalità, la sopravvivenza media del 2020 appare in decisa contrazione. Se a livello nazionale la speranza di vita alla nascita scende sotto gli 80 anni per gli uomini (79,7, ossia -1,4 rispetto al 2019) e 84,4 per le donne (-1), in Fvg si rimane appena sopra gli 80 per gli uomini (80,1, ma in calo di 1,2) e si scende a 85 per le donne (-0,9). La regione, da gennaio a marzo 2021 ha inoltre registrato oltre mille morti in più rispetto allo stesso periodo 2019.

Oltre 95 mila dosi in 6 giorni. Pesano le basse adesioni e in tanti rifiutano il vaccino (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Da una parte mai così tante consegne di vaccini in una settimana. Dall'altra, una campagna regionale che viaggia su buoni ritmi, ma non al massimo della potenzialità di una struttura che potrebbe andare a velocità molto più sostenuta. In mezzo, poi, c'è un insieme di cause - dai rifiuti su AstraZeneca, a una storica non eccelsa fiducia dei cittadini del Friuli Venezia Giulia nelle vaccinazioni, fino all'incrocio delle varie fiale disponibili - che sta rallentando il programma di immunizzazione locale e che hanno prodotto gli appelli di Massimiliano Fedriga e alla richiesta di ampliare ulteriormente le fasce d'età che possono richiedere la copertura. Tutti fattori, questi, che portano alla necessità di trovare il modo di accelerare ancora il ritmo per vincere la sfida della pandemia. quasi 100 mila vaccini in sei giorni Quella andata in archivio domenica è stata la settimana in cui si è registrato il picco delle consegne di vaccini in Friuli Venezia Giulia con il commissario Francesco Paolo Figliuolo che ha mantenuto la promessa fatta a Gemona quando ha elencato le dosi in arrivo in Italia e quindi, per circa il 2% del totale, in regione. Tra il 26 aprile e il 1° maggio, infatti, nei vari hub vaccinali sono state depositate 9 mila 600 dosi di Moderna, 43 mila 290 di Pfizer, 39 mila 300 di AstraZeneca e 3 mila 100 di Johnson&Johnson per un totale, pertanto, di 95 mila 290 unità. Se a questo dato complessivo, poi, ci aggiungiamo le 3 mila 500, sempre di Johnson&Johnson, arrivate il 22 aprile dopo il via libera del Governo e utilizzate soltanto a partire da due giorni or sono, parliamo di poco meno di 100 mila dosi. Tante, al punto che la Regione ha aperto largamente le agende vaccinali arrivando a una potenzialità di oltre 11 mila iniezioni al giorno, ma attualmente viaggia attorno a una media quotidiana compresa tra le 6 e 7 mila. i problemi con astrazeneca L'analisi delle motivazioni di questi scatti non brucianti parte da un dato, aggiornato a ieri mattina, e che si riferisce alle prenotazioni delle fasce d'età comprese tra 70 e 79 anni e tra 60 e 69 anni. Per quanto riguarda i 70enni, queste sono ferme al 74% degli aventi diritto con una percentuale che crolla addirittura al 62% in relazione ai 60enni. In queste due fasce d'età il piano vaccinale nazionale, basato sulle indicazioni dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) prevede l'utilizzo, al netto della presenza di particolari patologie, di AstraZeneca che però più di qualcuno non ha alcuna intenzione di farsi somministrare. Anzi, sono in molti, stando a quanto sostenuto dalla Regione, che vorrebbero Pfizer o Moderna e che invece di immunizzarsi in questo momento, quando ne avrebbero diritto prima di altri, preferiscono attendere una sorta di "liberi tutti" nella speranza di ottenere un vaccino a mRNA. Una scelta figlia essenzialmente della credenza ormai diffusa - e profondamente errata per quanto con ogni probabilità frutto del caos creato attorno al vaccino - che AstraZeneca sia meno efficace degli altri farmaci oppure più pericoloso. E non è certo un caso, tra l'altro, che ieri Figliuolo abbia fatto intuire come a Roma stiano pensando di tornare a utilizzare il vaccino anglo-svedese anche per gli under 60. l'incrocio delle forniture Il secondo problema, tutt'altro che banale, riguarda l'incrocio tra domanda e offerta, ma soprattutto quello tra piano vaccinale nazionale ed effettiva disponibilità di dosi. Attualmente il ministero della Salute impone l'utilizzo di AstraZeneca (ma anche di Johnson&Johnson) per 60enni e 70enni nonché per i caregiver dei più fragili che hanno raggiunto i 60 anni - così come per chi appartiene alle categorie prioritarie e supera questo tetto -, ma pure per i richiami da garantire al personale scolastico, delle forze dell'ordine e dell'esercito di al massimo 59 anni e che aveva già ottenuto la prima dose prima del blocco per gli under 60. Già di per sé questo rappresenta un guazzabuglio di difficile gestione, ma se ci aggiungiamo il fatto che AstraZeneca non si sta dimostrando affidabile nelle consegne, la situazione diventa ancora più complicata. L'azienda si era infatti impegnata a consegnare all'Unione europea in tutto 300 milioni di dosi di vaccino tra dicembre e giugno, ma a fine marzo ne aveva fatte arrivare appena 30 delle 120 milioni previste ed entro il termine del secondo trimestre prevede di consegnarne soltanto 70 delle 180 milioni rimanenti. Così Bruxelles, non per nulla, ha deciso di avviare un'azione legale, ma intanto i territori hanno la necessità di fare i conti con i numeri veri e propri...

Le opposizioni rilanciano: «Una Commissione per discutere le criticità» (Piccolo)

Andrea Pierini - Chiedono una Commissione speciale per analizzare le criticità e l'andamento della pandemia in Fvg «regione con i dati peggiori a livello nazionale», e dove poter ascoltare gli operatori della sanità senza le «pressioni» della Terza Commissione. Pd, M5S, Patto per l'autonomia, Cittadini, Open Fvg e Walter Zalukar (Gruppo Misto) hanno voluto rilanciare ieri la mozione che andrà in discussione «auspicabilmente» durante i lavori del Consiglio regionale di metà maggio: vi si chiede di istituire una commissione speciale, non più d'inchiesta in quanto la proposta era già stata bocciata dalla maggioranza...

Patto tra Regione e medici di base per la nuova assistenza territoriale (Piccolo)

La proposta che la Regione sottoporrà al tavolo nazionale con il Governo per la revisione dell'assistenza territoriale, con l'utilizzo delle risorse del Recovery plan, sarà costruita insieme ai rappresentanti sindacali della medicina generale. Lo ha sottolineato ieri il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, durante la videoconferenza con Stefano Vignando, presidente regionale Snami, Claudio Nardo, presidente provinciale Snami Gorizia e Dino Trento della Fimmg regionale. Riccardi ha assicurato che sarà un tavolo con un metodo condiviso, «che strutturerà un rapporto costante fra parti sindacali dei medici di medicina generale e la Direzione centrale salute attraverso l'organizzazione di incontri periodici». «Le organizzazioni sindacali - ha rimarcato il vicegovernatore - ci hanno richiesto questo metodo di lavoro nel momento in cui si apre la riorganizzazione del sistema sanitario territoriale in sede nazionale dove il Friuli Venezia Giulia partecipa nella commissione delle Regioni per portare il contributo della medicina generale». Nel corso della riunione si è parlato anche della campagna vaccinale che ha subito in alcune zone un rallentamento. Fra le motivazioni indicate dalle parti sindacali, oltre alla questione della disponibilità di dosi, le difficoltà nell'immunizzare i pazienti negli ambulatori dei medici di base dell'area giuliano-isontina, soprattutto per la mancanza di spazi: la maggior parte si trovano infatti nei condomini. Sull'organizzazione della campagna vaccinale Riccardi ha sottolineato la necessità di mettere in atto, appena l'emergenza lo consentirà, un lavoro di prossimità. «È il sistema che deve avvicinarsi alle persone da immunizzare, questo significa andare verso le aree marginali - ha evidenziato il vicegovernatore -, mi riferisco ad esempio alle valli montane, ma questa fase dell'emergenza al momento non è compatibile con la dimensione vaccinale richiesta. Non possiamo aprire centri ovunque, ma bisogna rinforzare le strutture minori». Riccardi ha annunciato l'intenzione di aprire un secondo centro vaccini, oltre a quello a Latisana, nella Bassa friulana. Nel corso della riunione è stato inoltre giudicato positivamente il modello dei centri vaccinali di prossimità, come quello di Gonars. Sul tema della revisione dell'assistenza territoriale è intervenuto in serata il membro della Commissione paritetica Stato-Fvg Salvatore Spitaleri. «Va benissimo partire dai medici di medicina generale - ha commentato a proposito della proposta di Riccardi - coinvolgendoli finalmente e pienamente nella campagna vaccinale ma, preso atto che quella varata alla fine del 2018 è inutilizzabile, la riforma della sanità richiede un impegno maggiore». «Serve un ampio coinvolgimento di tutti i professionisti, una capacità di ascolto dei portatori di interessi» e «proprio per la necessità di collegamenti con il Governo, la riforma dev'essere fatta con tutte le forze politiche e sociali che ci staranno. Non in solitudine a Palmanova». P.T.

Lignano e Grado pronte a partire (M. Veneto)

Nicoletta Simoncello - Nella riviera friulana è partito il conto alla rovescia. Sabato 15 maggio, sia a Lignano che a Grado inizierà ufficialmente - sebbene senza cerimonie - la stagione balneare 2021. Tutti gli uffici spiaggia, come anche la gran parte dei locali, apriranno, insieme, nella stessa giornata. La sabbia è stesa e i picchetti sono (quasi tutti) in posizione: con le stesse misure dello scorso anno, il litorale dell'Alto Adriatico si prepara per un'estate Covid-free. Gli ombrelloni saranno distanziati, gli spiaggioli tracciati e le prenotazioni online caldeggiate. Insomma, sia negli otto chilometri di arenile liganese che nelle quattro spiagge dell'Isola d'Oro ci si attrezza, per la seconda estate di fila, alle vacanze da mare al tempo della pandemia. Alla stregua dell'anno passato, nei lidi liberi a Lignano i posti ombrellone saranno segnati con i picchetti: non ci si potrà, quindi, stendere liberamente, e lo stesso vale per il bagnasciuga. Niente bagni di sole in riva al mare, quindi. «Il protocollo per l'organizzazione della spiaggia è lo stesso della scorsa estate - afferma Emanuele Rodeano, presidente della Lisagest spa -. Stiamo finendo di allestire la spiaggia per arrivare pronti e iniziare da subito senza sbavature». Dopo lo "stop" dello scorso anno, in spiaggia torna l'animazione: «Si comincerà dal primo giugno e sarà concentrata sul palco del Beach Village, allestito nella Beach Arena (ufficio spiaggia 7 di Sabbiadoro) - specifica Rodeano -. C'è, inoltre, qualche segnale positivo per le prenotazioni nel ricettivo, anche se austriaci e tedeschi chiedono garanzie sul potersi fare il tampone prima del ritorno nel proprio Paese». E ci si aspetta proprio d'Oltralpe l'arrivo dei primi vacanzieri. Il week-end successivo al debutto della stagione è quello di Pentecoste e coincide, peraltro, con la 15esima tappa del Giro d'Italia: domenica 23 maggio (alle 13.15) i corridori partiranno da Grado per raggiungere Gorizia. Un'ulteriore occasione, per l'Isola del Sole, di presentarsi in gran spolvero. «Da parte dei turisti, soprattutto tedeschi e austriaci, la voglia di raggiungere le nostre spiagge è tanta - rimarca Massimo Brini, assessore al Turismo di Lignano -. Se c'è bel tempo ci aspettiamo parecchi arrivi e, per questo, potenzieremo i controlli: bisogna evitare di vanificare i sacrifici fatti finora».

Illycaffè, ricavi -14% e utili per 5 milioni. Vola l'e-commerce (Piccolo)

Luigi Dell'Olio - «La diversificazione avviata negli scorsi anni ci ha consentito di fronteggiare uno scenario fortemente negativo per i consumi fuori casa, che tradizionalmente sono il nostro canale di riferimento». Massimiliano Pogliani, amministratore delegato di illycaffè, sintetizza così i dati del bilancio 2020, che si è chiuso con ricavi consolidati per 446,5 milioni di euro, vale a dire il 14% in meno rispetto al 2019. Un risultato attribuibile al crollo dei consumi fuori casa in seguito ai lockdown e ai minori spostamenti nelle città dovuti alla pandemia di Coronavirus in corso. L'andamento sarebbe stato peggiore senza gli investimenti passati sui porzionati, le capsule Iperespresso, le capsule compatibili e il sistema in cialde compostabili di carta Ese, infine il caffè macinato e in grani con l'iconico barattolino per la casa) e il canale online. Tanto che le vendite di prodotti per il consumo in casa sono passati dal 40% al 56% da un anno all'altro. L'Ebitda adjusted (margine operativo lordo al netto delle componenti straordinarie), è calato di un quarto, attestandosi a quota 57,7 milioni, ma l'incidenza sui ricavi ha limitato la contrazione dal 14,1% al 13%, un andamento che evidenzia l'efficacia delle azioni poste in essere dalla società per contrastare gli impatti legati alla pandemia. Intanto vi è stata un'accelerazione della trasformazione digitale, con un balzo in avanti del 39% per quel che concerne l'e-commerce, di cui la metà costituito da clienti acquisiti nel corso del 2020. «Il rafforzamento dell'offerta nella gdo e il miglioramento dei sistemi di vendita online torneranno utili anche a fine pandemia - rimarca l'ad Massimiliano Pogliani -, dato che vanno incontro a differenti categorie di consumo e in molti casi si sono rivelate l'occasione per entrare in contatto con persone che non avevano mai provato prima i nostri prodotti e hanno familiarizzato così». Una combinazione di strategie che ha consentito di salvare il verso positivo per l'ultima riga di bilancio: l'utile netto si è attestato a 5 milioni di euro rispetto ai 19 milioni del 2019...

Pigna perde l'appalto di Poste: sindacati e politici si mobilitano (M. Veneto Udine)

Tanja Ariis - I sindacati lanciano l'allarme occupazione per l'azienda cartotecnica Pigna Envelopes di Tolmezzo dove lavorano 65 persone. I segretari di Fistel-Cisl, Massimo Albanesi, di Slc-Cgil, Riccardo Uccheddu, e di Uilcom-Uil, Paolo Battaino, puntano il dito contro una gara a invito indetta e conclusa da Poste Italiane (buste, imbustamento automatico di corrispondenza massiva) a dicembre 2020 con scadenza gennaio 2021, «dove - affermano i tre sindacalisti - ci risulta, il principale se non unico requisito di accesso sia il "massimo ribasso"». Un requisito che i sindacalisti trovano estremamente grave per un soggetto a controllo dello Stato (Poste Italiane è partecipata per il 35% da Cassa Depositi e Prestiti e per il 35% del ministero dell'Economia e delle Finanze). Le tre sigle sindacali contestano a Poste Italiane di aver tagliato fuori, privando di continuità, aziende nazionali tra cui Pigna Envelopes di Tolmezzo, fornitore da 30 anni di Poste, di cui «così si mette a rischio - denunciano -, almeno in parte, l'attuale occupazione dei circa 65 lavoratori, oltre all'indotto». Ancor più grave, osservano, è che lo si faccia nel quadro di grave difficoltà economica dovuta alla pandemia. Albanesi, Uccheddu e Battaino mettono nel mirino, poi, le gare al massimo ribasso «che favoriscono altre nazioni europee che producono in paesi ove il dumping è la regola, aziende che magari sono già state sanzionate dall'antitrust della commissione europea per aver fatto "cartello"». E Albanesi aggiunge: «Il governo spende cifre molto importanti per gli ammortizzatori sociali perché non si licenzino i lavoratori, è incredibile che Poste faccia invece queste scelte». I sindacati si appellano alle istituzioni e chiedono ai parlamentari del Fvg una norma su clausole sociali a garanzia dell'occupazione italiana. E se Poste Italiane non rilascia dichiarazioni, il consigliere comunale Marioantonio Zamolo e la referente del direttivo provinciale di Fratelli d'Italia per l'Alto Friuli, Laura Tosoni, chiedono di tutelare i 65 posti di lavoro, ancor più ora che Tolmezzo è scesa sotto i 10 mila abitanti. «Con una montagna che si sta spopolando - dichiarano i meloniani - non possiamo assistere inermi a questo nuovo attacco all'occupazione e alla tenuta del sistema». Zamolo e Tosoni sollecitano il deputato Walter Rizzetto a farsi portavoce dei lavoratori della Carnia coinvolgendo anche i deputati locali di centrodestra e a intervenire per congelare le procedure di gara fino alla fine della pandemia. I due esponenti di Fdi ricordano che già il 22 aprile Rizzetto aveva accesso i riflettori sugli appalti «al massimo ribasso, che possono essere vinti - rimarcano Zamolo e Tosoni - soltanto da imprese che delocalizzeranno in aree dove il lavoro viene meno pagato, a danno delle aziende italiane che garantiscono lavoro e producono reddito». Sottolineano i meloniani che Poste è impresa pubblica e quindi è ancor più grave che si muova così. «Contestiamo - afferma Rizzetto - l'evidente scelta di Poste di privilegiare le aziende straniere per il rinnovo della fornitura di buste di carta. Va infatti in questo senso il confronto competitivo che ha indetto Poste a rinegoziare il prezzo, prevedendo un prezzo troppo basso, che è sotto il costo del lavoro in Italia e inoltre non include gli standard ambientali che devono rispettare le aziende che operano in Italia».

Dm Elektron non anticipa la Cig: lavoratori senza alcun reddito (M. Veneto Udine)

Maura Delle Case - Nuove tensioni alla Dm Elektron di Buja dove i lavoratori rischiano ulteriori periodi a zero reddito. Alla luce dell'attivazione dell'ennesima tranche di Cassa integrazione Covid, le organizzazioni sindacali hanno chiesto all'azienda la disponibilità ad avviare la procedura per ottenere l'anticipo dell'ammortizzatore da parte dell'Inps, come previsto dal decreto Rilancio. L'azienda si è detta non disponibile. Motivo: l'eccessiva complessità burocratica. «Così i lavoratori rischiano di passare nuovi periodi, come già accaduto a più riprese nel corso dell'ultimo anno, senza reddito» dichiara David Bassi, segretario di Fiom Cgil Udine, che insieme al collega di Fim Cisl, Pasquale Stasio, ieri ha rotto gli indugi e diramato un duro comunicato nel quale non solo il sindacato denuncia il nuovo "niet" dell'azienda, ma evidenzia varie altre criticità relative al concordato chiesto da Dm Elektron e alla gestione della produzione residua all'interno dello stabilimento bujese, dove su 47 dipendenti a libro paga sono appena una decina quelli effettivamente al lavoro. Accanto al mancato anticipo per le maestranze in cassa integrazione, «molte dei quali - sottolineano i sindacalisti - sono fuori dall'azienda da marzo 2020, non applicando l'impresa il criterio della rotazione del personale e discriminando la maggior parte dei lavoratori», se ne apre un secondo legato all'impiego di chi è rimasto in azienda. Una decina di operai in produzione cui si affiancano alcune figure apicali, «impiegate con mansioni da addetto di magazzino e operatore di linea. Un esempio? Il direttore di produzione che sta lavorando nel reparto spedizioni e collaudi» continuano i sindacalisti precisando che tale situazione è stata confermata il 26 marzo dall'azienda. «Di fatto - tuona Bassi - il direttore di produzione sta sostituendo operai che sono fuori da mesi. Si tratta di una discriminazione bella e buona». Non ultimo, si pone il tema della procedura concorsuale. «A quanto sappiamo - scrivono ancora i segretari di Fim Cisl e Fiom Cgil - Dm Elektron ha chiesto ulteriore tempo per la presentazione del piano di risanamento». I 90 giorni concessi dal tribunale di Udine nel decreto di ammissione scadono in questo primo scorcio di maggio e i sindacati non hanno avuto ancora alcuna notizia sul piano industriale e sul futuro dello stabilimento bujese, costretto da anni all'ombra delle aziende aperte dalla proprietà in Romania. «A fronte di tutto questo - concludono Bassi e Stasio - preannunciamo possibili manifestazioni e presidi da decidersi con le lavoratrici e i lavoratori di Buja».

Da 260 a 789 euro: trovato l'accordo per i premi Covid a medici e infermieri (M. Veneto Udine)

Alessandro Cesare - È stato raggiunto l'accordo tra sindacati e Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale per la distribuzione dei premi Covid legati alla seconda ondata della pandemia, quella che in città ha fatto sentire più duramente i suoi effetti. A disposizione c'è un milione di euro da suddividere tra gli oltre 1.600 dipendenti, tra medici e infermieri, impegnati in prima linea durante l'emergenza. Rispetto a quanto avvenuto per il bonus della prima ondata (relativo al 2019), quando la Cgil aveva preferito non firmare, questa volta tutte e tre le principali sigle sindacali (oltre alla Cgil anche Cisl e Uil) hanno sottoscritto l'accordo relativo ai criteri di attribuzione. I premi Covid fanno riferimento all'impegno profuso dai dipendenti dell'AsuFc nei mesi di novembre e dicembre 2020. Chi è stato impegnato tra 5 e 9 giorni riceverà un bonus di 263,30 euro, chi tra 10 e 14 giorni di 390,94 euro, chi tra 15 e 19 giorni di 526,59 euro. Per medici, infermieri e operatori socio sanitari che tra novembre e dicembre hanno prestato servizio nei reparti Covid tra 20 e 24 giorni, il bonus in busta paga sarà pari a 658,24 euro, chi è andato oltre i 25 giorni riceverà una somma di 789,89 euro. «AsuFc - ricorda il segretario regionale della Uil Fip Udine, Stefano Bressan - è l'unica azienda in regione ad aver previsto un premio Covid per la seconda ondata, poiché ad oggi non sono state stanziato risorse regionali o nazionali per tale finalità». Il merito è dell'accordo sottoscritto lo scorso 31 dicembre, quando fu destinato un milione di euro nell'ambito della risorse aggiuntive regionali (rar) proprio per la seconda ondata. «All'epoca non ce la siamo sentita di firmare un patto in bianco - ricorda il segretario provinciale della Fp Cgil Andrea Traunero - questa volta invece le cose sono state più chiare, per questo è arrivato il nostro via libera. Abbiamo apprezzato la maggiore disponibilità al confronto della nuova governance dell'AsuFc». Nei giorni scorsi è arrivata anche l'intesa per il piano di incentivazione del personale indirettamente coinvolto nell'emergenza Covid, che ha prestato servizio in attività di supporto alle strutture in prima linea. «A tal fine - aggiunge Bressan - vengono stanziati 186.000 euro per un incentivo in grado di coprire il periodo tra marzo e dicembre 2020». AsuFc e sindacati hanno discusso anche della liquidazione degli straordinari, che ammontano a circa 170.000 ore. Si è deciso per un tetto massimo pro-capite di 90 ore, pagate tra i 35 euro all'ora per le categorie D e Ds e i 25 euro all'ora per le categorie A, B e Bs. Superato il tetto delle 90 ore, sarà applicata la tariffa media di 15,86 euro l'ora. Per coprire tutte queste ore lavorate serviranno più di 4 milioni di euro. «Chiediamo all'AsuFc - chiude Bressan - di accelerare al massimo le procedure di conteggio per liquidare con urgenza quello che spetta ai lavoratori».

Nuovo ruolo per l'ex Safau: «Così rilanciamo il Friuli» (M. Veneto Udine)

Alessandro Cesare - Udine vuole trainare il rilancio del Friuli, sfruttando al meglio le potenzialità date dal sistema industriale manifatturiero, che può essere il carburante per le aree portuali di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro. Per riuscirci, però, «deve ricominciare a ruggire e smettere di miagolare», come auspicato dall'assessore regionale al turismo e attività produttive Sergio Bini. È stato il sindaco di Udine Pietro Fontanini a volersi caricare sulle spalle questa idea di futuro, richiamando in sala Ajace non solo amministratori comunali e regionali, ma anche europarlamentari, deputati e senatori. L'occasione è stata propizia per chiarire alcune questioni del progetto "Udine 2050", lanciandone uno nuovo di più ampio raggio, "FriuliEuropa". Uno scatto d'orgoglio che arriva pochi giorni dopo lo sprone del Pd, che proprio su "Udine 2050" aveva accusato la maggioranza alla guida della città di aver svilto il ruolo di Udine come capitale del Friuli. Ruolo di cui Fontanini ha voluto riappropriarsi ieri. «Ci sono grandi aspettative per i finanziamenti europei che interesseranno a breve la nostra regione. Per questo abbiamo avanzato una proposta, intitolandola "Udine 2050" - esordisce -. Chi l'ha criticata non ha compreso che la nostra è una soluzione di prospettiva, per risolvere tanti problemi della città ma anche del Friuli». Il ragionamento del primo cittadino parte dalla voglia di cogliere le opportunità date dall'asse Baltico Adriatico, che vede in Udine il punto cardine di un corridoio dove il manifatturiero la fa da padrone, seguendo idealmente il tracciato di competenza del Cosef, che unisce le zone industriali di Udine e di Osoppo. «È fondamentale che le merci non transitino solo attraverso il nostro corridoio, ma si fermino, vengano trasformate generando valore aggiunto per il territorio» aggiunge. Da qui la necessità di ricavare un nuovo ruolo per la città, riutilizzando quell'area che dalla ex Safau raggiunge lo scalo ferroviario di via Buttrio, di fatto tagliandola in due parti. «Faremo sorgere una city dentro la città, dando spazio alle eccellenze della formazione, della ricerca, dei servizi pubblici, della sanità». Necessario, quindi, colmare quel "vuoto" urbano di 40 ettari rappresentato da sedimi ferroviari impattanti e da ex aree industriali, come previsto da "Udine 2050", che prevede l'interramento della linea ferroviaria (spesa prevista 1,5 miliardi di euro), anticipata però dall'eliminazione dei 5 passaggi a livello a raso da anni tormento per i residenti. A ribadire quest'ultimo punto, dopo una recente interlocuzione con Rfi, è stato il senatore Mario Pittoni, presente assieme a Renzo Tondo, Aurelia Bubisutti, Walter Rizzetto, Guido Germano Pettarin, Elena Lizzi e Marco Dreosto. «Il progetto è ambizioso e spero non sia motivo di contrapposizione - conclude il sindaco - in gioco c'è il futuro della città e dell'intero Friuli». Per Bini «le forze politiche hanno il dovere di far tornare a ruggire la regione come ai tempi di Antonio Comelli». Sfida che, a detta dell'assessore regionale alle finanze Barbara Zilli, non può prescindere «dallo spirito combattivo del Friuli e dalla sua autonomia».

Benvenuto e Papavero nella segreteria Cgil (M. Veneto Pordenone)

Eletti i nuovi componenti della segreteria della Camera del lavoro della Cgil di Pordenone. Si tratta di rappresentanti con lunga esperienza sindacale alle spalle e altrettanta competenza. I tanti consensi ottenuti ne sono la dimostrazione. Con una larga maggioranza sono stati eletti quali componenti della segreteria confederale della Cgil di Pordenone, i segretari Pierluigi Benvenuto e Michela Papavero. Lo comunica il segretario generale del sindacato Flavio Vallan. Pierluigi Benvenuto è stato segretario della Funzione pubblica di Pordenone ed oggi è il responsabile del comparto sanità, per la stessa categoria. Michela Papavero, invece, proviene dal mondo dei servizi della Cgil ed oggi è responsabile dell'amministrazione e del sistema dell'accoglienza nelle sedi della Camera del lavoro. «Entrambi i segretari eletti - prosegue la comunicazione di Flavio Vallan - manterranno i loro attuali incarichi, anche successivamente il loro ingresso in segreteria». In questo modo, infatti, garantiranno insieme al segretario generale «sia l'operatività della Camera del lavoro sia la tradizionale rappresentanza politica e contrattuale dei settori del mondo del lavoro e delle categorie della Confederazione generale italiana del lavoro».

Kronospan, faccia a faccia con i consiglieri regionali (M. Veneto Pordenone)

Un momento di ascolto per la politica. Un momento per l'azienda di far conoscere il progetto e far superare i dubbi. È stato promosso dalla zona industriale di Ponte rosso l'incontro tra i vertici della Kronospan e i consiglieri regionali pordenosi. Assenti Alessandro Basso (Fdi), Emanuele Zanon (Patto) - giustificato -, e Tiziano Centis (Cittadini), oggetto di una battuta caustica - «Sarà a raccogliere le firme» - del presidente di Confindustria Michelangelo Agrusti, cerimoniere della serata. Il clima dell'incontro è stato sereno - anche se Agrusti non ha escluso azioni di responsabilità verso chi diffonde notizie false sul progetto -, con qualche domanda sull'impatto di trasporti e inquinamento da parte dei consiglieri Chiara Da Giau e Nicola Conficoni del Pd e di Ivo Moras (Lega). In casa Lega, Simone Polesello e Alfonso Singh: «Il nostro partito è a favore delle imprese e delle iniziative che creano lavoro, ma anche del rispetto della sicurezza. Di questi aspetti si occupano però i tecnici non la politica, per cui aspettiamo che l'azienda completi il ciclo autorizzativo». Sulla stessa lunghezza d'onda Mara Piccin (Forza Italia): «È irresponsabile schierarsi a priori per esigenze che poco hanno a che fare con l'obiettività di un giudizio fondato su elementi verificati. La sostenibilità ambientale di questo progetto sarà al vaglio di 19 enti, sui quali riponiamo massima fiducia. Attendiamo i loro giudizi». Nel Pd, Sergio Bolzonello ha le idee chiare: «Le industrie vanno insediate nelle zone industriali e Ponte rosso è una delle migliori della regione. Se questa è la direttiva politica, è evidente che sono poi i tecnici a valutare per ciascun impianto, non per Kronospan e basta, se abbia i requisiti per insediarsi». Chiara Da Giau rileva come «in una situazione in cui si sono "avvelenati" i pozzi della discussione, è difficile riuscire ad avere un confronto oggettivo tra le parti e questa è una sconfitta per tutti. Condivido il fatto che gli accertamenti spettino ai tecnici, ai politici il ruolo però di comprendere e spiegare ai cittadini alcuni aspetti. Nell'incontro ho chiesto e avuto alcuni chiarimenti sul trasporto». Nicola Conficoni: «Nessuno può essere contrario alla creazione di posti di lavoro, ma questa non può essere a discapito dell'ambiente e della salute. Ecco perché serve un processo di grande trasparenza, anche nella comunicazione. Per questo sarebbe molto importante che la Regione accelerasse il piano dell'aria, in ritardo di tre anni, compensando un territorio che già soffre per il Pm 10 con un monitoraggio serio delle polveri».

Wärtsilä, altri 2 mesi di "cassa": la preoccupazione dei sindacati (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - «Quadro fosco da non sottovalutare». Caso Wärtsilä, la diagnosi dei sindacati metalmeccanici nazionali sul difficile momento del gruppo motoristico è aspra, impietosa. A Trieste la cassa integrazione formato-Covid coinvolgerà 350 addetti tra "tute blu" e "colletti bianchi" più direttamente collegati alla struttura produttiva. Il comunicato, fiordato ieri da Roma e meditato dopo l'incontro della scorsa settimana a Bagnoli, non le manda a dire: alla luce del quadro trimestrale di inizio 2021 gli indicatori produttivi e finanziari appaiono negativi; c'è difficoltà a reperire commesse per Trieste specialmente sui motori terrestri; scatta la cassa integrazione maggio-giugno nei tre siti italiani (Trieste, Genova, Napoli); non si è visto alcun piano «di rilievo» dedicato agli investimenti. Al tavolo triestino la delegazione Fim era guidata da Mauro Masci, la Fiom da Luca Trevisan, la Uilm da Michele Paliani. Con i territoriali Alessandro Gavagnin (Fim), Marco Relli (Fiom), Antonio Rodà (Uilm). La situazione aziendale è stata illustrata da Andrea Bochicchio, leader di Wärtsilä Italia. Alla direzione le tre categorie nazionali rimproverano di non aver «saputo indicare le necessarie soluzioni positive». Tanto più che le attività del gruppo - evidenzia la nota - rientrano negli obiettivi indicati dall'esecutivo Draghi in materia di transizione ecologica e produzione energetica "green". Insomma - intitola significativamente il comunicato - «cresce la preoccupazione», con tanto di punto esclamativo. Infatti il coordinamento nazionale Fim-Fiom-Uilm è riconvocato in videoconferenza a stretto giro di posta giovedì 13 maggio e sarà preparatorio di una serie di assemblee da tenere sui posti di lavoro. Venerdì 28 nuovo confronto con l'azienda mirato su premio di risultato, regolamentazione dello smart-working, precariato. Rodà declina su Bagnoli, che con un migliaio di dipendenti è la realtà italiana più importante dell'universo Wärtsilä, i timori sindacali: «Ci hanno parlato di commesse che dovrebbero essere confermate in estate, ma se non saranno confermate cosa succederà allo stabilimento triestino?». Nel corso dell'incontro della scorsa settimana - riprende Rodà - la direzione ha espresso interesse per nuove opportunità industriali, dalle fonti rinnovabili all'elettrificazione dei porti, «ma queste nicchie saranno sufficienti a compensare la flessione produttiva del core business motoristico?». «Ci è parso - conclude l'esponente della Uilm - che l'idea sia quella di trasformare i connotati della fabbrica. Non vorremmo che si trattasse di un salto nel buio». L'allarme sindacale non giunge improvviso. Già gli ultimi giorni di marzo i coordinatori nazionali Fim-Fiom-Uilm avevano rilevato la mancata conferma di ordini alla divisione "energy" (centrali terrestri) e la scarsa visibilità di commesse al "service". All'epoca l'azienda aveva provveduto a informare i sindacati che si sarebbe dovuto ricorrere alla Cig-Covid. Una soluzione che all'inizio dell'anno Bochicchio aveva pensato che potesse essere evitata, in considerazione di un ordinativo di 18 motori "terrestri" commissionato dal mercato nazionale.

Progetto centrale a gas di A2A, dalla Regione 13 prescrizioni (Piccolo-Gorizia-Monfalcone)

Tredici indicazioni in relazione al progetto proposto da A2A EnergieFuture relative alla realizzazione della centrale a gas a ciclo combinato. C'è anche un atto di indirizzo con il quale si è decisa l'istituzione, a breve, di un tavolo tra la Regione - nello specifico con le Direzioni Attività produttive e Ambiente -, Comune e proprietà al fine di analizzare le prospettive di sviluppo dell'area. Sono questi gli elementi essenziali contenuti nella comunicazione inviata dalla Regione al Ministero, secondo i termini fissati. La Regione ha preso atto che la parte tecnica potrà riconoscere la compatibilità ambientale alla centrale termoelettrica di Monfalcone solo se verranno accolte dunque specifiche tredici indicazioni, tra le quali figurano il recupero ambientale/produttivo delle aree oggetto degli impianti che andranno dismessi, lo sviluppo di una rete di teleriscaldamento e il monitoraggio ambientale e sanitario, a carico del proponente, che andrà condiviso con i soggetti competenti. Ieri dunque la Giunta del Friuli Venezia Giulia ha approvato - su proposta dell'assessore all'Ambiente Fabio Scoccimarro - la delibera riguardante un parere collaborativo della Regione in merito alla procedura di Via in cui si sono valutati gli impatti relativi alla modifica dell'impianto proposta da A2A. Secondo le valutazioni compiute dalle diverse Direzioni regionali competenti, si evince nella nota della Regione, è emerso che le emissioni in atmosfera andranno verosimilmente a migliorare rispetto alla situazione attuale e, di conseguenza, la situazione sanitaria, particolarmente delicata nella popolazione monfalconese, dovrebbe anch'essa migliorare. L'Istituto Superiore di Sanità, l'Azienda sanitaria universitaria giuliano isontina (Asugi) e la Direzione centrale Salute della Regione si sono espressi evidenziando la necessità di monitoraggi ambientali e sanitari per tenere sotto controllo l'impatto determinato dalla centrale. Oltre a ciò la Regione ha chiesto al ministero che venga tenuto in debita considerazione il parere espresso sullo stesso tema dal Comune di Monfalcone. Quest'ultimo, in qualità di Amministrazione ed ente territoriale interessato dal provvedimento, ha inviato a fine aprile al ministero della Transizione ecologica la propria valutazione sul progetto; riportando i dati già messi a disposizione dal proponente ed effettuati dei confronti tra emissioni di inquinanti tra lo scenario futuro e quello di progetto, il Comune ha chiesto che venga approfondita l'analisi di incidenza di tumori nel periodo 2010-2019.

Il caso Isambiente e i conti bloccati: «Dialogo positivo, siamo fiduciosi» (Piccolo-Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Fiducia. Ottimismo. Giulio Severo Tavella, amministratore unico di Isontina Ambiente, in questi giorni infausti e difficili per l'azienda che presiede, ha sempre pesato le parole con il bilancino farmaceutico. Ma, questa volta, si spinge un po' in là, manifestando appunto fiducia e ottimismo relativamente al dissequestro dei conti correnti che ha causato non pochi problemi a Isa, superati grazie all'azione-solidarietà messa in piedi dai Comuni di Gorizia, Monfalcone e Cormòns. «Siamo in attesa di un responso ufficiale, ma sono fiducioso. È nata una positiva interlocuzione con la Procura», sottolinea Tavella. Peraltro, ma lui non lo conferma, sarebbe stato anche l'amministratore giudiziario Luigi Palumbo ad avallare il dissequestro. Basti pensare che lo stesso Palumbo annunciò lo sblocco di una parte dei conti correnti di Isontina Ambiente per consentire all'azienda il pagamento degli stipendi. La novità importante sul fronte del provvedimento preso nelle scorse settimane dalla Procura di Gorizia emerse al termine di un incontro che il commissario straordinario ebbe con i cittadini del Comitato "No Pecol", il gruppo che da tempo si batte per una chiusura della discarica senza il conferimento di rifiuti dall'esterno. «Verrà sbloccata una parte dei conti per pagare i dipendenti - si evidenziò - a fronte di alcune garanzie certe e inequivocabili da parte di Isa». Un po' di luce in fondo al tunnel si inizia a intravedere, anche se manca ancora venga messo nero su bianco, come si suol dire. Nel frattempo, i dipendenti diretti della società nata nel 2013 dopo l'interregno di Ambiente Newco hanno ricevuto regolarmente gli stipendi, nonostante i conti correnti bloccati. Fondamentale è stata l'iniziativa del Comune di Monfalcone con l'anticipo di 180 mila euro. «Il pagamento è stato disposto attraverso il Comune di Monfalcone con valuta fra il 27 e il 28 aprile scorsi - conferma Tavella -. Tutti hanno ricevuto regolarmente la retribuzione». Poi, ci sono gli anticipi già disposti dai Comuni di Gorizia e di Cormòns che serviranno per pagare i fornitori, sempre che nel frattempo non arrivi (come auspicato) lo sblocco della liquidità. «Peraltro, relativamente al servizio di raccolta dei rifiuti, tutto si è svolto regolarmente, senza alcun tipo di disagio, senza segnalazioni o lamentele da parte dei cittadini-utenti», aggiunge Tavella...

La Capitale europea della cultura porta in dote la stazione dei bus (Piccolo-Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Il 2025 è dietro l'angolo. E, con esso, la Capitale europea della cultura che, nelle aspettative, porterà tanti turisti a visitare la città. Ciò presuppone un grande salto di qualità nel campo dei servizi di trasporto goriziani, per non deludere le aspettative. Va decisamente in questa direzione il progetto che porterà alla realizzazione del nuovo Centro intermodale passeggeri (Cip). A parlarne è il sindaco Rodolfo Ziberna che, nei giorni scorsi, ha partecipato a un incontro con i rappresentanti tecnici di tutti i soggetti interessati: dalla Regione a Reti ferroviarie italiane (Rfi), dall'Apt ad Asugi.